

Dopo l'interrogatorio dell'ufficiale il gip ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dall'imprenditore

La difesa di Delfino inguaia Alghisi Resta in cella l'amico di Soffiantini

Il generale: la banconota sequestrata era nello stipendio dell'Arma



Il generale Francesco Delfino

ROMA. Si complica la storia del generale Francesco Delfino e adesso, i magistrati bresciani, hanno tra le mani due opposte verità. La prima, quella dei Soffiantini e dell'amico di famiglia, Giordano Alghisi, che sostengono di essere stati «scioccati» dal generale, di essere vittime di una concussione e di avergli inutilmente consegnato un miliardo, nella speranza che con questi soldi potesse dare un contributo decisivo alla liberazione di Giuseppe Soffiantini. La seconda verità è quella raccontata da Delfino, durante l'interrogatorio-fiume di venerdì. Il generale sostiene di essere innocente non essersi macchiato del reato di concussione e di nessun altro reato, ma sa molte cose di quel miliardo. Dopo l'interrogatorio l'accusa ribadisce fermamente la sua tesi: quei soldi, il generale li ha presi. Per intascarli? Per girarli ad altri? Per pilotare un'operazione di cui conosceva ogni dettaglio? Questo è un mistero gelosamente custodito nei verbali segreti dell'interrogatorio, da cui emergono solo briciole. Però c'è un fatto nuovo, che pesa nell'inchiesta. Ieri il gip Roberto Spanò ha respinto la richiesta di scarcerazione di Alghisi. L'imprenditore resta in carcere perché la sua difesa non convince i magistrati. Traballa il suo ruolo di vittima, di concusso, ingannato dal generale Delfino che lo avrebbe

indotto a chiedere quattrini ai Soffiantini. Malgrado la sua confessione (ho consegnato quei soldi al generale. Sono stato minacciato, mi ha detto che mi avrebbe sparato in testa se questa storia fosse emersa) Alghisi non può tornare in libertà. Neppure le buone parole spese da Giordano Soffiantini che ha ribadito pubblicamente che «Alghisi è un amico, tutto ciò che ha fatto lo ha fatto in buona fede» hanno alleggerito la sua posizione. Se prima dell'interrogatorio del generale aveva buone probabilità di lasciare il carcere, adesso, il racconto di Delfino rilancia l'ipotesi di un suo ruolo attivo in tutta la vicenda. Come si difende Delfino dalle prove a suo carico? In una camera in uso al generale, presso la scuola Allievi Ufficiali di Roma si è trovata una banconota da 100 mila lire, serie GB435326C, che corrisponde a uno dei tagli che facevano parte del famoso miliardo. Lui ribatte che si trattava di una «banconota di ritorno», che avrebbe avuto col pagamento dello stipendio dalla banca che si trova all'interno del comando generale dell'Arma. E chi aveva depositato in quella banca quattrini provenienti dalle casse segrete dei Soffiantini? Delfino parla di una banconota «di ritorno» e se le parole hanno un senso, questo significa che sapeva qualcosa anche del viaggio di andata. Un per-

corso che a questo punto, non riguarda solo lui.

Il Gico della guardia di finanza hanno accertato che a ridosso dell'Epifania, quando fu sborsato il famoso miliardo, su cinque conti del generale si registrarono movimenti di denaro, in entrata e in uscita per 500 milioni. «Anche su questo - ha detto un suo legale, l'avvocato Bruno - sono state date risposte esaurienti che escludono rilevati di natura penale». E anche qui due verità: i legali che affermano che la sua versione dei fatti è verosimile, compatibile con la realtà. L'accusa che ribadisce: quei soldi li ha presi.

E adesso si attende il colpo di teatro con l'entrata in scena dei 12 testimoni che Delfino chiama in causa per dimostrare la sua innocenza. Non ci saranno alti gradi dell'Arma, ma il quadro si allarga, altre persone ben informate entrano nel giallo del miliardo, possono aggiungere tasselli a questa storia. Ieri infine sono stati interrogati per tre ore gli indagati minori di questa inchiesta, il capitano dei carabinieri Arnaldo Acerbi e il colonnello Antonio Pinto. Sono accusati di concussione per tutti gli episodi che inguainano il generale: per il miliardo targato Soffiantini e per altri 700 milioni, che furono richiesti, ma che la famiglia si rifiutò di sborsare.

Susanna Ripamonti

«Nuova rete, nessun rinvio» Zaccaria conferma il piano Rai

«Tg3 e Tg regionali in una struttura unica e rinnovata»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Nessun rinvio. Il progetto della nuova rete senza pubblicità sarà presentato il 30 aprile», parola del presidente della Rai, Roberto Zaccaria. E dal «cantier aperto» di Rai Tre spuntano l'unificazione della testata giornalistica del Tg3 e dei Tgr locali, la nuova organizzazione in macroregioni e l'ipotesi di un aumento del canone televisivo per coprire la riduzione delle entrate. Zaccaria, a Firenze per i trent'anni della sede Rai toscana, scherza sulla rete senza pubblicità, la chiama Rsp («Che tradotta potrebbe significare anche Riformare per Sopravvivere Presto», dice il numero uno di viale Mazzini).

«Qualcuno si è lamentato», chiosa Zaccaria «qualche presidente e anche qualche ministro. Come sempre accade quando si inizia ad affrontare un problema non tutti sono contenti e ciascuno ha il suo giocattolino in mente. Siamo in un cantiere estiamo lavorando, ma il 30 aprile il progetto sarà presentato». Se chi sperava in un italico rinvio è deluso, al vertice di viale Mazzini nessuno prevede una

euforica accoglienza per la Rsp. «L'illustrazione del progetto coinvolgerà sia le istituzioni centrali e sia le autonomie locali», sottolinea Zaccaria rimarcando il nuovo costume nelle relazioni istituzionali del suo cda, ma nessuna illusione: «All'inizio non avremo consensi né a Roma né nei settori locali - mette le mani avanti Zaccaria - il punto essenziale però è un altro. Dobbiamo avviare il confronto e far nascere un progetto che non sia un arlecchino in cui ciascuno vuole metterci un po' del suo». La nuova rete, assicura, non sarà «teledibaglio» e neppure un canale d'élite: «Non vogliamo realizzare programmi per addetti ai lavori. Se oggi la cultura è vista da 600.000 persone, noi dobbiamo portarla a due milioni di spettatori. Solo così l'operazione che stiamo preparando non sarà in perdita».

Se sulle scelte concrete di palinsesto per il terzo canale Rai siamo ancora agli schizzi iniziali, dalla matita di Zaccaria spunta la rivoluzione dell'informazione con l'unificazione del Tg3 e dei Tgr locali («la divisione avvenuta nel 1987 e determinata da

scelte di opportunità e non da esigenze aziendali - ha precisato il presidente della Rai - non ha più alcuna logica»). Non si tratterà di un assorbimento delle realtà locali in quella nazionale, ma della nascita, assicurano in viale Mazzini, di una struttura completamente nuova con un unico direttore responsabile, maggiori spazi alle regioni e alle realtà territoriali, nuovi notiziari globali in grado di offrire le notizie dal mondo e quelle dalle aree metropolitane. Se dai primi disegni la nuova rete senza pubblicità sembra essere a vocazione federalista, Zaccaria, memore dei dubbi della responsabile informazione dei Ds Giovanna Melandri, ma anche delle spinte in senso maggiormente regionalista del presidente delle Regioni Vannino Chiti, cerca di glissare: «Il federalismo è una parola del progetto costituzionale del paese. Noi siamo un'impresa che parte da valutazioni sociali e economiche». Se a parole il federalismo non esiste, nelle scelte concrete la Rai sta intensificando il suo radicamento locale. L'opzione federalista, tuttavia, non è univoca. Dal cilindro del presidente della Rai

spunta una struttura divisa per macroregioni. «Basta andare fuori Italia per vedere come reti di questo genere non possono essere fatte su 21 regioni per motivi di costi ed organizzativi. Non bisogna moltiplicare gli uomini e le redazioni, ma si deve semplicemente operare con strutture di coordinamento che sappiano unificare quello che già esiste».

«La nuova rete sarà operativa solo entro la fine dell'anno - chiarisce Zaccaria, con una certa vis polemica verso i recenti provvedimenti governativi - ma dovrà disporre degli stessi uomini e degli stessi soldi dei nostri predecessori. Infatti non vorremmo perdere, tra un giochino e l'altro, 300 o 400 miliardi di lire». La critica del presidente dell'azienda pubblica è rivolta al taglio del canone sull'autoradio, «provvisoriamente ed in misura minore sostituito con un intervento della finanziaria» e alla dilazione del pagamento canone televisivo. La finanziaria rincara Zaccaria che proprio non ha digerito queste scelte «non è lo strumento adatto per finanziare i servizi pubblici: noi abbiamo bisogno di avere risorse certe». Come



Roberto Zaccaria

reperire i fondi persi il presidente della Rai lo lascia «alla fantasia di chi può agire su questa materia», anche se ricorda che si può intervenire «su una tastiera complessa e può darsi che parte debba essere recuperato aumentando il canone e parte con la pubblicità».

Enzo Rizzo

Manifestazioni a Roma e anche in altre città. Il professore: «È un decreto fatto apposta per affossarmi»

Di Bella, l'assedio davanti a Palazzo Chigi

I dibelliani: «I farmaci non si trovano». Momenti di tensione. La protesta trasformata in un sit-in: «Restiamo qui finché Prodi non ci ascolta».

ROMA. Sono tornati in piazza. E non solo a Roma ma anche in altre città italiane (Modena, Parma, Sanremo, Bari, Lecce e Napoli) - per protestare contro il decreto del ministro della sanità Rosy Bindi della sperimentazione e sulla scarsità dei farmaci necessari per il metodo Di Bella, il multitrattamento antitumorale in sperimentazione. Chiedono che i malati di tumore, già in cura con la terapia del professor modenese, vengano inseriti nello studio osservazionale previsto dalla sperimentazione e che tutti possano trovare nelle farmacie la somatostatina a prezzo politico. E chiedono, inoltre, alla magistratura un'indagine, «perché la somatostatina - sostengono i dimostranti - prodotta da case farmaceutiche italiane è introvabile in Italia mentre è invece reperibile sui mercati esteri».

I manifestanti di Roma (5000 secondo gli organizzatori, l'Aian e Radio Radio). Non più di 800 per le forze dell'ordine) dopo otto ore in piedi con striscioni e fischiotti, si sono incatenati sotto Palazzo Chigi trasfor-

mando la protesta in un sit-in permanente, dando vita in tutta Italia ai comitati pro-Di Bella per poi confluire tra due mesi in una convention nazionale. «Restiamo qui fino a quando Prodi non ascolterà la voce degli ammalati», ha spiegato Patrizia Mizzone, presidente dell'Aian. E dal megafono di «Radio Radio», Ilario Di Giovanbattista, ha subito informato i duecento irriducibili della protesta, pronti a dormire all'aperto. «Chiamate a casa, fatevi portare tende e panini». La polizia ha presidiato il Quirinale per impedire altri sit-in. Transenne e poliziotti in piazza Colonna. Anche il traffico automobilistico è stato bloccato. Ma non sono mancati momenti di tensione. I dimostranti hanno più volte cercato di superare le barriere, le forze dell'ordine sono intervenuti formando un cordone e nella ressa una donna ha avuto un malore. Poi la «rabbia» della gente per «l'indifferenza del Governo» è esplosa anche contro i giornalisti della carta stampata e delle te-



La manifestazione di Roma

lecamer. Si sentono presi in giro i dibelliani. Presi in giro dal Governo. Una delegazione, con in testa Mario Campaneschi (collaboratore di Di Bella) ed Enrico Aimi (legale del professor modenese) era stata ricevuta dal segretario alla Presidenza del Consiglio Franco Porpora. Un incontro durato un'ora, concluso con la promessa di una risposta. «Ma dopo tanta attesa nessuno si è fatto vedere», ha detto Patrizia Mizzone dell'Aian. «A Palazzo Chigi - ha spiegato Di Giovanbattista ai manifestanti - sono andati via tutti, uscendo dalla porta secondaria. È chiaro che non finisce qua». Guido Bianchi ha 33 anni. È in piazza ma a casa ha la mamma malata. «Ha un carcinoma alla mammella - spiega - Da 20 giorni non trovo più i farmaci che le servono. Gli faccio le fiale di acqua distillata. Ma lei non lo sa. Crede che sia il cocktail Di Bella». È arrabbiatissimo Guido e chiede a tutti i costi di registrare il suo messaggio per Massimo D'Alema: «Scendiamo in piazza non per il dolore ma per i farmaci. Mio padre diffon-

deva l'Unità nelle case. Io votavo Pds, ma adesso...». Gabriele, invece, è un bambino di 10 anni. Manifesta con la mamma, per suo fratello più grande, Valerio di 17 anni, che ha un tumore alla faringe. In serata, anche Di Bella in persona ha fatto sentire la sua voce. «Le manifestazioni in mio favore mi sembrano cose biasimevoli - ha detto il professore a Prato nel corso di un convegno di An - Ma d'altronde sono l'unico modo per far capire alle alte sfere quello che serve». E sulle polemiche sollevate in seguito alla pubblicazione del documento del comitato scientifico internazionale, ha aggiunto: «Il decreto sembra fatto apposta per affossarmi». Poi, rispondendo alla domanda sul caro farmaci Di Bella ha attaccato la Bindi: «Una volta al ministero c'erano De Lorenzo e Poggiolini. Lei crede che possa diventare ministro della sanità senza avere dietro qualcuno?».

Maristella Iervasi

Le Lettere

SERVIZIO CIVILE

Più informazione alla sua riforma

Signor direttore, in relazione alla pagina pubblicata nei giorni scorsi sul servizio di leva, vorrei sottolineare, anche a giovamento dei lettori del suo giornale, la linea editoriale tenuta dall'Unità sull'obiezione di coscienza al servizio militare e sul servizio civile. Far parlare i diretti protagonisti e cioè docenti universitari e Coecr, dare spazio a quello che avviene in questa parte di società e cioè neanche una riga su una manifestazione nazionale il 24 marzo all'inizio delle votazioni sulla riforma, affidate il tutto ad un giornalista molto impegnato che ad esempio il 22 gennaio scorso in Campidoglio assiste agli interventi del solito sociologo e di un parlamentare e poi corre via, saltando tutto il resto del dibattito. I miei complimenti come cittadino progressista.

Licio Palazzini
Arci Servizio Civile

OMOSESSUALITÀ

Per Fini uno scivolone

Peccato Gianfranco Fini, è molto deludente e grave che la destra italiana, dopo tanti sforzi e sofferenze, da far credere che avesse guadagnato la strada del rinnovamento sulla Via del progresso sociale e democratico, che pensavamo tutti si fosse definitivamente incamminata, per completare anche il processo di evoluzione. Ma le ultime dichiarazioni fatte nel programma di Costanzo ci riportano indietro e ci obbligano tutti ad una seria riflessione.

Come può l'Italia credere che la destra possa essere un'adeguata opposizione e una degna alternativa di governo? Di questo governo, che con serietà si è impegnato verso il paese per risollevare le sorti di una nazione distrutta da mezzo secolo di mal governo, che fino a poco tempo fa sembravano irrimediabilmente compromesse.

Comunque non si preoccupi On. Fini, perché non è il solo a sbagliare nell'ignorare

za di questa materia, anzi ci sono anche degli studiosi, che con carta e penna, basandosi sulle sole teorie, hanno fatto più male di Lei e di altri come Lei.

Sappia che tutte le identità non possono essere scelte, ma sono semplicemente varietà di essenze di vita, facenti parte del tessuto umano del nostro pianeta come per gli animali e le piante.

Possiamo capire le aree confessionali e settarie, chiuse nei Loro dogmi, preoccupati soltanto di nascondersi da una vergogna di essere e da una Loro non accettazione, potendo usufruire del rifugio peccatorum che è stato da sempre il sacerdozio maschile e femminile, e le istituzioni per i laici.

Quindi non è chiaro il comportamento di Fini (e di AN), che spero sia dovuto ad uno spiacevole scivolone, col quale allerta noi dell'A.Ge.D.o, ma anche tutte le persone moderate e democratiche.

Augusto Nencioni
Ass. genitori con figli/e omosessuali

RETTIFICA

In merito all'articolo apparso sul quotidiano l'Unità il giorno 1 marzo 1998 con il titolo «Ci fanno viaggiare con i treni guasti», il sottoscritto Aiuto Macchinista Tramidi Enrico, in forza al Deposito Locomotive di La Spezia, intende smentire sia il titolo che il cappello del suddetto articolo. Questo perché non ho mai dichiarato di viaggiare con locomotori guasti, in quanto simile dichiarazione è lesiva per l'Ente Ferrovie e per la mia professionalità, dato che se rilevò un locomotore guasto non ci vado certamente ad effettuare treni con il rischio di procurare danni umani e materiali.

Enrico Tramidi
La Spezia

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

È la terza vincita più alta alle lotterie

Superenalotto: a Roma 12 miliardi e mezzo

ROMA. Il Superenalotto torna a «colpire» e ieri sera ha baciato un quartiere popolare della capitale. Dodici miliardi e 506 milioni di lire sono stati vinti a Roma da un anonimo giocatore che, con una schedina di otto combinazioni e una spesa di lire 6.400, ha realizzato un sei cinque 5. La schedina che ha permesso al suo possessore la terza più alta vincita di tutti i tempi in Italia, è stata giocata nella ricevitoria del bar «Sangi», di proprietà di Crescenzo Alberto, in via Mattia Battistini, a Primavalle. Il vincitore è l'unico ad aver azzeccato la serie dei sei numeri fortunati: 17, 38, 47, 56, 76, 85.

La vincita di ieri è la terza più alta vincita al Superenalotto e, in assoluto, alle lotterie italiane. Il record, ancora imbattuto, è stato realizzato il 4 aprile a Cagliari con una schedina del Superenalotto del valore di 14 miliardi e 583 milioni. In gennaio, invece, erano stati vinti a Poncarale, in provincia di Brescia, 12 miliardi e 900 milioni, la seconda vincita più alta. In «classica», seguono i 12 miliardi

mezzo di ieri, al quarto posto, gli 8 miliardi e 491 milioni vinti con il Superenalotto nel mese scorso, a Palermo. Al quinto posto, la vincita registrata in febbraio a Roma di 8 miliardi e 387 milioni, e al sesto, quella realizzata in gennaio a Mantova di 8 miliardi e 71 milioni.

Solo al settimo posto è situata la vincita più alta realizzata al Totogol: quella della schedina giocata a Terazzo (Verona) che ha vinto 7 miliardi e 690 milioni. Seguono i 7 miliardi vinti nel '95 a Ravenna con la Lotteria Italia, i sette miliardi vinti a Bologna con la Lotteria Italia nel '96, i sette miliardi vinti a Roma nel '97 con la Lotteria Italia, i sei miliardi e 200 milioni vinti a Torino con la Lotteria Europa. Agli ultimi posti due vincite al Totogol: quella della schedina giocata a Staglieno (Genova) a marzo e la vincita realizzata l'anno scorso a Tarsia (Cs) di 6 miliardi e 20 milioni. Per quanto riguarda il Totocalcio, la vincita più elevata è stata registrata il 7 novembre 1993, quando tre scommettitori vinsero 5 miliardi e 256 milioni.